

La Sicilia 30 Novembre 2022

Dal gruppo dell'Antico Corso al trasferimento di Jimmy Miano. Ecco come nacquero i milanesi

Il gruppo dei “milanesi” nasce da una costola dei “cursoti”, clan che vede la luce negli anni ‘70 proprio all’Antico Corso per contrastare l’egemonia della famiglia “Santapaola”. Vi confluiscono gli uomini guidati da Luigi “Jimmy” Miano, Nino “a Savasta” Puglisi, Santo Mazzei “u carcagnusu” e Ignazio Bonaccorsi “u carrateddu”. La leadership viene inizialmente assunta da Miano, che presto, però, per vicende giudiziarie che lo coinvolgono dovrà lasciare, così come Santo Mazzei, la Sicilia. C’è chi andrà a Torino e chi, come Miano, a Milano. Dove saranno avviate ulteriori attività illecite.

A Catania, così, è Pippo Garozzo “u maritatu” (per distinguerlo da un altro Pippo Garozzo non coniugato) a prendere il comando dei “cursoti”, mentre Miano continua a dettare legge, soprattutto in Lombardia, con i suoi “milanesi”.

Tra i due gruppi, racconta la storia, inizialmente ci sarebbe stata piena concordia, anche perché sostanzialmente l’attività di ciascuno di essi non interferiva con l’attività dell’altro; in ogni caso i rapporti tra i due maggiori esponenti dei cursoti, ovvero Garozzo da una parte e Miano dall’altra, erano caratterizzati da un reciproco rispetto nonché dal riconoscimento di una sorta di reciproca autonomia; tuttavia le questioni di maggiore importanza, quale ad esempio, la nomina dei reggenti dei gruppi operanti a Catania, nel momento in cui il capo veniva arrestato, venivano decise concordemente da Garozzo e da Miano.

Verso la fine degli anni Ottanta e l’inizio degli anni Novanta, però, le cose cambiano. All’interno dei cursoti scoppia una faida sanguinosa, mentre da Cosa nostra catanese si allontanano i clan Pillera/Cappello e gli stesi Laudani, che non si riconoscono nel nome di Nitto Santapaola e vanno a costituire autonome organizzazioni criminali che nel tempo avranno rapporti ora di conflittualità ora di alleanza con i cursoti. Che, fra l’altro, in quegli anni devono prendere atto dell’allontanamento di Nino Puglisi, che decide anch’egli di costituire un gruppo autonomo.

Nel 1988, su concorde indicazione di Garozzo, Miano e Ignazio Bonaccorsi, i cursoti si ritrovano un nuovo capo: Angelo Barbera. Il quale assume sempre maggiore autonomia rispetto anche a gli storici boss, pensando pure di traghettare i cursoti all’interno della famiglia catanese di Cosa nostra. Una mossa che lo allontana ancora di più da Miano.

Nell’89 si scatena una faida tra il clan Cappello/Pillera da una parte ed il clan Laudani/Sciuto/Di Mauro dall’altra. A tale scontro, il clan dei cursoti - nelle intenzioni del Barbera - avrebbe dovuto rimanere estraneo e neutrale; ma Concetto Bonaccorsi, disattendendo queste direttive, appoggia fattivamente il clan Cappello, determinando quella frattura che porta alla fuoriuscita del “carrated-

du” dal gruppo dei cursoti, presto seguito dal fratello Ignazio, per aderire al clan Cappello. Che presto si ritrovo come alleato anche Jimmy Miano.

Tale alleanza costituisce un ulteriore motivo di acredine con Barbera. E pure il clan Santapaola comincia a “puntare” Miano, reo di avere voluto entrare in rapporti con gli storici nemici.

La situazione precipita con la scarcerazione, fra il '90 e il '91, di Garozzo, Miano, dei fratelli Bonaccorsi e di Mazzei. Garozzo sapeva della popolarità di Barbera fra i cursoti e decide di restare in attesa. Non così i “cursoti” milanesi, che eliminano Barbera il 18 gennaio 1991.

E' un fatto di sangue che fa sbandare i cursoti, indecisi se reagire o se seguire Jimmy Miano. In tanti scelgono questa strada, fin quando non arriva il nuovo uomo d'onore Santo Mazzei a sparigliare le carte e ad avviare una nuova faida che costringe i “milanesi” ad arretrare progressivamente e a lasciare spazio ad altri gruppi.

Concetto Mannisi